

# L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri  
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio  
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di  
Marco Milanese, Paola Ruggeri,  
Cinzia Vismara

Volume primo



Carocci editore



A.D. MDLXXII

Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,  
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari  
sulle Province Romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

37\*

In copertina: Il teatro di *Sabratba* (foto di Attilio Mastino).

1<sup>a</sup> edizione, novembre 2010  
© copyright 2010 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004  
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)  
Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia,  
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:  
Carocci editore  
via Sardegna 50 - 00187 Roma  
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



Fondazione Banco di Sardegna



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,  
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

*Comitato scientifico*

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

*Coordinamento scientifico*

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università  
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari  
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241  
e-mail: [africaro@uniss.it](mailto:africaro@uniss.it)

Cinzia Vismara  
Presentazione del volume di A. Leone,  
*Changing Townscapes in North Africa from Late  
Antiquity to the Arab Conquest*

Il volume<sup>1</sup>, dall'evocativo titolo *Changing Townscapes*<sup>2</sup>, intende indagare «the complex transition of North Africa from the Late Roman to the Byzantine periods [...] focusing on three provinces: Zeugitana, Byzacena and Tripolitana. In particular, the continuity and transformation of towns, as a result of economic, historical and social changes» (p. 19). L'analisi interessa dunque i territori corrispondenti alla Tunisia e alla Libia settentrionale e nasce da una lunga ricerca sulle fonti archeologiche e letterarie e da una profonda conoscenza diretta dei siti, segnatamente di Cartagine, che è oggetto di un'analisi più accurata.

Mi è particolarmente gradito presentare questo volume, che ho visto per così dire nascere, nell'edizione dell'*Africa romana* dedicata ai mestieri e alle produzioni, che hanno lasciato tracce importanti, nella tarda antichità, non solo nei quartieri periferici e di abitazione, ma anche nelle aree pubbliche dei centri romani delle province africane, modificandone profondamente l'aspetto. Spero che nel prossimo convegno potrà essere illustrato agli studiosi il volume sulle fasi tarde del foro di *Uchi Maius*, un centro che, essendo stato interessato solo marginalmente da scavi di epoca coloniale, conserva intatte le testimonianze della propria vita post-classica e costituisce quindi una testimonianza estremamente importante per comprendere le trasformazioni delle quali tratta Anna Leone.

L'obiettivo è senza dubbio ambizioso; le tematiche relative all'Africa nel periodo compreso tra la riforma diocleziana e la con-

\* Cinzia Vismara, Dipartimento di Filologia e Storia, Università degli Studi di Cassino.

1. Fa parte della Collana Munera, 28, Bari 2007, 357 pp., 70 figg. b/n, 14 tabelle.

2. T. W. POTTER, *The Changing Landscape of South Etruria*, London 1979.

quista vandala sono state al centro dell'interesse degli studiosi negli ultimi anni, anche a seguito degli scavi di Cartagine, e la loro conoscenza si è notevolmente accresciuta, come dimostrano alcune pubblicazioni che sono già divenute imprescindibili riferimenti: penso, limitandomi alle più recenti, a quelle di Yves Modéran sui Mauri<sup>3</sup>, di Michel Bonifay sulle produzioni ceramiche<sup>4</sup>, all'edizione delle terme orientali *Leptiminus*<sup>5</sup>, ai volumi monografici della rivista «Antiquité Tardive» dedicati in parte o per intero all'Africa<sup>6</sup>, agli atti del convegno di Tabarka, in particolare alla sezione su *Les cités de l'Afrique du Nord*<sup>7</sup>, e, *last but not least*, ai numerosi contributi presentati nei nostri convegni sull'Africa romana.

A una prefazione insolitamente – ma non immeritabilmente – elogiativa di Noël Duval<sup>8</sup>, che ne sottolinea l'importanza esprimendo «quelques remarques de détail»<sup>9</sup>, seguono tre grandi capitoli dedicati alla tarda antichità<sup>10</sup>, al periodo della dominazione vandala<sup>11</sup> e all'Africa bizantina<sup>12</sup>, un quarto di conclusioni e prospettive di ricerca<sup>13</sup>, preceduti da un'ampia introduzione<sup>14</sup>. Quattordici utilissime tabelle, cinquantatré pagine di bibliografia e un indice topografico per province corredano il testo<sup>15</sup>.

3. Y. MODÉRAN, *Les Maures et l'Afrique romaine* (BEFAR, 314), Rome 2003.

4. M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (BAR Int. Ser., 1301), Oxford 2004.

5. L. M. STIRLING, D. J. MATTINGLY, N. BEN LAZREG, "Leptiminus" (*Lamta*). Report n° 2. *The East Baths, Cemeteries, Kilns, Venus Mosaic, Site Museum, and Other Studies*, «JRA», suppl. n. 41, March 2001.

6. N. DUVAL, A. BEN ABED (éds.), *L'Afrique vandale et byzantine, Actes du colloque de Tunis, Tunis, INP, octobre 2000 et de la table-ronde, Paris, Sorbonne, 20 août 2001, dans le cadre du XX<sup>e</sup> Congrès international des Etudes Byzantines, 1<sup>ère</sup> partie = «AntTard», 10, 2002, 2<sup>e</sup> partie = «AntTard», 11, 2003.*

7. M. KHANOUSSI (éd.), *L'Afrique du Nord antique et médiévale, VIII<sup>e</sup> Colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord (1<sup>er</sup> Colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie du Maghreb)*, (Tabarka, 8-13 mai 2000), Tunis 2003 (*Les cités de l'Afrique du Nord*, pp. 139-300).

8. Pp. 5-13.

9. P. 13.

10. Cap. 1. *Late antique period (late 3<sup>rd</sup> century-beginning 5<sup>th</sup> century): continuity and change in the classical Roman town in North Africa*, pp. 45-125.

11. Cap. 2. *The Vandal period (429-534): changing townscapes*, pp. 127-65.

12. Cap. 3. *Byzantine North Africa: processes of transformation*, pp. 167-279.

13. Cap. 4. *Conclusions and new perspectives of analysis*, pp. 281-7.

14. *Introduction. Late antique North Africa: status questionis and method of analysis*, pp. 19-43.

15. *Bibliography*, pp. 289-342. *Index: list of places and buildings*, pp. 343-56.

Il capitolo introduttivo contiene un quadro delle problematiche e degli studi; come l'autrice ricorda, l'affidabilità della documentazione è diversa: molti scavi, compiuti in epoca coloniale, hanno distrutto quasi sistematicamente e comunque irrimediabilmente le testimonianze delle tarde fasi di vita di molte – quasi tutte – tra le città più importanti. Bisogna inoltre sottolineare la difficoltà, anche in scavi recenti, di distinguere le fasi vandale da quelle bizantine, che le fonti letterarie sono scarse e “di parte” e che i manufatti iscritti, quando non sono stati utilizzati per produrre calce, sono stati spesso reimpiegati e quindi estirpati dal proprio contesto. Pur essendo impossibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, trarre conclusioni definitive, la studiosa tenta nondimeno di suggerire considerazioni e linee di ricerca sulla base di una revisione critica dei dati disponibili. A queste premesse seguono un sintetico quadro storico, un'introduzione teorica e una breve esposizione dei problemi relativi alle trasformazioni delle aree urbane in Africa: cambio o decadenza nell'urbanistica tarda, trasformazione o crisi nella tarda antichità, espansione delle comunità cristiane, influsso dell'invasione vandala sull'evoluzione della città classica, mutazioni d'uso e adattamenti degli spazi urbani in età bizantina.

Il capitolo sulla tarda antichità è ampio e articolato. Vengono considerate le vicende delle ricche *domus* di *Bulla Regia*, *Thysdrus*, *Thuburbo Maius*, *Hadrumetum* e altri centri minori, le sedi di *collegia* e associazioni, spesso di difficile individuazione; quanto agli edifici pubblici, l'attività edilizia si rivolge alla costruzione ma anche al restauro: la documentazione archeologica e i testi giuridici testimoniano che, in linea generale, gli spazi pubblici sopravvivono e per lo più mantengono le proprie funzioni sino alla fine del IV secolo, come pure gli edifici da spettacolo e le terme. L'attività costruttiva si estende agli edifici di culto cristiani, edificati *ex novo* o adattati in altre costruzioni. Un importante paragrafo è dedicato alla metropoli alla fine del IV secolo e agli inizi del successivo e comprende una revisione della «Carthage de Saint-Augustin», delle sue regioni ecclesiastiche, del suo aspetto generale, degli edifici privati, delle fortificazioni e della cinta muraria e, infine, dell'edilizia pubblica in questo periodo.

Passando a trattare dell'Africa vandala, l'autrice sottolinea come agli inizi non sembra si possano estrapolare linee generali nell'evoluzione dei singoli centri, se non una continuità nelle linee di tendenza riconosciute nella tarda antichità: abbandono e riuso di aree e monumenti, riconversione funeraria di aree periferiche ecc., ma

senza alcun legame con la conquista. L'attività economica, come dimostrano le produzioni ceramiche, non sembra subire – se non forse nei primi tempi – un rallentamento, anzi i prodotti africani dominano a partire dalla tarda antichità nuovi mercati sia nel Mediterraneo occidentale che in quello orientale. La ricchezza che ne deriva è testimoniata dai restauri di ricche *domus* urbane e da elaborati monumenti funerari. La Tripolitania, a causa delle incursioni operate da tribù dell'interno, dei terremoti e di una scarsa coesione territoriale, appare economicamente indebolita: il commercio delle produzioni olearie avviene ora a scala locale o interregionale. Quanto alle confische e redistribuzioni delle proprietà fondiarie, mentre in *Byzacena* si nota una certa stabilità, pare che esse abbiano interessato essenzialmente la *Zeugitana*. Una progressiva occupazione delle campagne è testimoniata dalle *Tablettes Albertini*. Il declino degli spazi pubblici è un processo lento e vario, con radici nel IV secolo; ora molti edifici pubblici abbandonati o distrutti all'inizio del V secolo sono ricostruiti e utilizzati come impianti produttivi, abitazioni, aree sepolcrali. Gli edifici da spettacolo, specialmente i teatri, vengono abbandonati o adibiti ad altre funzioni, mentre per le terme si nota in alcuni casi una continuità di vita e d'uso, in altri l'abbandono, in altri ancora una riduzione degli ambienti. In sintesi, l'arrivo dei Vandali non comportò distruzioni traumatiche, ma vide continuare quel processo di decadenza che era iniziato nel IV secolo. Quanto all'edilizia privata, la documentazione disponibile è limitata anche dalla difficoltà di stabilire cronologie esatte; nuove costruzioni, restauri e abbandoni sono ugualmente documentati, talvolta vasti ambienti vengono suddivisi da muretti, ciò che testimonierebbe l'occupazione da parte di nuovi abitanti. Gli edifici abbandonati possono ospitare strutture produttive, tombe – apparentemente solo in *Byzacena*. Il problema posto dagli edifici di culto è legato al contrasto tra cattolici e ariani e all'altalenante atteggiamento di questi nei riguardi di quelli: in un primo tempo persecutorio, quindi più tollerante. In ogni caso la dominazione vandala segna l'abbandono definitivo o il riuso dei templi e, più in generale, delle aree pubbliche tradizionali. Il capitolo si conclude con il quadro della Cartagine vandala tracciato sulla base della revisione critica delle fonti letterarie e dei risultati delle indagini archeologiche vecchie e nuove.

Come giustamente osserva l'Autrice aprendo il capitolo sull'Africa bizantina, nel 533, al momento della conquista, le città erano state ormai deprivate della maggior parte dei simboli e dei valori



romani. I Bizantini tentano di ripristinare alcuni aspetti delle precedenti realtà, adottando una *urban strategy* che scompare gradualmente; la *disintegration* degli insediamenti urbani diviene palese alla fine del VI secolo e agli inizi del successivo. Caratteristiche della città bizantina, che la differenzia da quella romana, sono l'assenza di una chiara distinzione tra spazi pubblici e spazi privati e la massiccia presenza di impianti produttivi, dislocati precedentemente in aree periferiche. Per quanto riguarda la frequente prossimità di oleifici a basiliche cristiane e a fortificazioni, viene formulata l'ipotesi di un controllo sulla produzione dell'olio da parte dell'autorità ecclesiastica o imperiale.

L'analisi di tre città – Cartagine, *Sufetula*, *Lepcis Magna* – ubicate nelle tre diverse province, mostra che l'organizzazione spaziale è sostanzialmente diversa, al di là di alcuni tratti comuni, quali il gran numero di chiese, che divennero il nucleo di insediamenti, la presenza di fortificazioni, spesso in relazione con edifici di culto, e in alcuni casi le cinte murarie. Queste due ultime realtà – mura e fortificazioni – sono oggetto di un'analisi di dettaglio che si estende ad altre città. Le città bizantine sembrano seguire due diverse tendenze: quelle che si sviluppano intorno a fortezze e sono prive di mura abbandonano rapidamente lo schema urbano regolare; abitazioni e strutture produttive invadono gli spazi e gli edifici prossimi alla cittadella. Quando invece c'è una cinta muraria, l'impianto regolare sembra perdurare sino al VII secolo. Le tombe, che in età vandala si concentravano in alcuni settori delle città, probabilmente nei pressi di aree abitate, nella prima età bizantina sono ubicate per lo più in prossimità delle chiese, mentre più tardi sembra si prediliga una prossimità dei vivi e dei defunti. Persiste la pratica del reimpiego, segnatamente la trasformazione di strutture esistenti in chiese o in altri edifici cristiani, e si assiste alla monumentalizzazione delle basiliche esistenti, che diventano elementi caratterizzanti del paesaggio urbano; nella città bizantina potere religioso e potere civile si accavallano. Molto diffuso è l'impiego di materiali di spoglio, specialmente elementi marmorei, nelle basiliche, nelle fortificazioni e nelle cinte murarie; ma il marmo viene destinato anche alle fornaci per essere trasformato in calce.

Le conclusioni alle quali la studiosa giunge dopo aver sottoposto a un'analisi critica una quantità considerevole di fonti vengono esposte nell'ultimo capitolo. Se l'evoluzione è grosso modo simile nei vari centri, essa non è però sincrona; il processo di trasformazione delle città, che si allontanano dal modello classico, può dirsi

ovunque compiuto nell'VIII secolo. Questo fenomeno di lunghissima durata non ha alcun rapporto con la "caduta dell'Impero romano", dal momento che restauro e talvolta costruzioni di edifici pubblici si riscontrano sino alla fine del IV secolo; tuttavia la Chiesa, con i propri monumenti e le proprie attività commerciali, contribuisce a creare nuovi nuclei e a indebolire quelli tradizionali, mentre l'evergetismo privato si spegne. Restauri e nuove costruzioni sono testimoniati in età vandala, quando attività produttive iniziano a insediarsi negli abitati, ma questi fenomeni variano nelle diverse città, ad eccezione delle inumazioni in ambito urbano e dell'abbandono degli edifici da spettacolo, che sembrano ovunque presenti. Il generale movimento di trasformazione sembra parzialmente rallentato, dopo la riconquista bizantina, dagli sforzi del potere centrale per riorganizzare l'Impero anche con la costruzione sistematica e programmata di fortificazioni a protezione degli abitanti e delle chiese. Dalla fine del VI secolo si assiste invece a una ripresa del fenomeno di dissoluzione: sembrano mancare organizzazione e controllo da parte delle autorità cittadine. Le sepolture sono ora all'interno degli spazi urbani, che vengono invasi da numerose abitazioni di piccole dimensioni per sfruttare le opere di difesa. Come viene giustamente sottolineato, «the 7<sup>th</sup> century town, with its new features, anticipates the early Arab town»<sup>16</sup>, della quale si riassumono le caratteristiche: trasferimento di attività agricole nell'abitato, occupazione di edifici pubblici da parte di impianti produttivi e, come questi fenomeni sembrano indicare, assenza di un'autorità municipale. Ma i dati attualmente disponibili non consentono di tracciare un quadro netto e certo della città araba delle origini.

Abbiamo finalmente con questo lavoro un quadro generale, delineato con scienza e prudenza, delle trasformazioni delle città africane, una sintesi dei dati sino ad oggi acquisiti, che rappresenta uno strumento di lavoro non solo utilissimo, ma indispensabile, anche per la documentazione che contiene, a chiunque sia impegnato in ricerche su questo lungo e complesso periodo.